

L'intervista

Alessandro Carbonare e il suo clarinetto in concerto a Gravedona

GRAVEDONA (Como)

Eclettico, appassionato di musica da camera, sinfonica, di arte e viaggi. **Alessandro Carbonare**, primo clarinetto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia di Roma, è ospite a Gravedona Chamber Music Festival, domani, ore 18. Con lui Francesca Deگو e Anna Smith, violini; Alfredo Zamarra, viola; Jacopo di Tonno, violoncello; Amerigo Bernardi, contrabbasso; Martin Owen, corno; Andrea Zucco, fagotto.

Maestro, questo "otetto" schubertiano riunisce alcuni grandi talenti della cameristica internazionale.

«È un brano complicato. Siamo in otto e dobbiamo trovare un'unica voce, non è facile per nessuno. Avrò la possibilità di condividere questa meraviglia con amici cari».

Come ha scoperto il clarinetto?

«A cinque anni volevo suonare nella banda di Desenzano, il maestro mi ha messo in mano un clarinetto e ho iniziato. Sono contento di averlo scelto: è uno strumento in uso nella classica, nel jazz, nella musica popolare e in quella ebraica, mi piace diversificare gli stili».

Fra i grandi direttori d'orchestra con cui ha suonato chi ricorda con maggiore affetto?

«Claudio Abbado. Per dieci anni ho collaborato con lui; è stato il mio mentore, mi ha insegnato a vivere la grande musica. Sotto la sua direzione, ho inciso "K622 al clarinetto di bassetto" di Mozart che ha vinto il Grammy Award 2013. Ricordo che quando il Maestro mi chiamò volevo rinunciare, il mio agente mi incoraggiò e partii per Lucerna di notte».

Grazia Lissi

Riva del Garda, Light Festival

Installazioni di luce come in una fiaba

MILANO

LUMINARIA, il nuovo Light Festival di Riva del Garda si accenderà dal 26 al 30 agosto nell'ambito della storica Notte di Fiaba.

Promosso dal Comitato Manifestazioni Rivane con la direzione artistica di Fabio Larovere e Andrea Faini di Cieli Vibranti (BS) - già responsabile della direzione artistica di "CidneON. Festival Internazionale delle Luci" al Castello di Brescia - e il coordinamento artistico e organizzativo di Scena Urbana (BS), vuole essere una metafora della ripartenza e simbolo di speranza per il futuro. Il Festival si concretizzerà



in un itinerario diffuso nel centro storico di Riva del Garda, tra opere di light-art, videoproiezioni e installazioni che saranno sintesi creativa tra le suggestioni architettoniche dei luoghi e gli spunti offerti dalle favole più amate. Tema del Festival sono gli archetipi delle fiabe; le nove installazioni svilupperanno artisticamente personaggi e simboli che attraversano l'intera narrativa fiabesca.



Al Castello Sforzesco

Brachetti: niente trucchi, stavolta sono Arturo

Il grande trasformista: «Stasera racconterò al pubblico il mio mondo dietro le quinte»

MILANO

di **Andrea Spinelli**

Quello di passare dai mille volti dei suoi spettacoli ad uno solo, il suo, è il testacoda teatrale con cui Arturo Brachetti stasera affronta il pubblico del Castello

Sforzesco. Il camaleonte da Folies Bergere è pronto al grande ritorno a fine anno agli Arcimboldi, ma intanto si racconta senza trucchi ad un appassionato d'illusionismo quale il regista e conduttore radiofonico Stefano Gallarini. «Innanzitutto una puntualizzazione necessaria, "Arturo racconta Brachetti" non è uno spettacolo di trasformismo e se qualcuno vuol vedermi fare 50 personaggi può venire alla Bicocca dal 30 dicembre per vedermi in "Solo", la ripresa del tour interrotto dalla pande-

mia», dice il fantasista torinese, 63 anni. «Stasera al Cortile delle Armi racconto per 90 minuti il mondo dietro le quinte di Arturo Brachetti».

Cominciamo dal finale, perché recupera "La guerra di Piero" di De André?

«È l'ultimo numero che ho creato, figlio del Covid e del lockdown, toccante perché vero e improponibile nei miei spettacoli abituali. Lo spettacolo è "altro" rispetto a quel che faccio di solito. Tra foto e video ogni tanto c'è la sorpresa di qualche nume-

ro minimalista, tipo le ombre cinesi, ma domina il racconto».

Cos'altro fa?

«Imito Paolo Poli, declamando dei poemi con la sua voce. Tutto quello che faccio di solito a notte fonda a cena con gli amici. Raccontare quel che c'è dietro le cose, un po' come quei mini-documentari che si vedono in tv, mi piace. E piace alla gente».

Poi ci sono i ricordi.

«Vuoto il sacco. D'altronde è facile se hai avuto una vita da zingaro di lusso come la mia che ti ha permesso di conoscere il presidente Chirac e la Regina d'Inghilterra, Ugo Tognazzi e Marisa Merlini o il Quartetto Cetra».

Il bis c'è?

«Dopo novanta minuti, è scientificamente provato che la gente stacca la spina. Ma se mi chiedono di raccontare la storia della donna ignifuga non posso rifiutarmi».

Ignifuga?

«Sì, una cinquantenne tedesca dall'aspetto felliniano che entra in pista con un bikini di ferro e la pelle ricoperta da una lanugine di materiale esplosivo color carne contro cui il marito sparava da dietro le quinte una palla di fuoco avvampandola come una torcia».

Rischioso.

«Già. Un giorno a Düsseldorf, mentre la signora litigava in camerino col marito indossando il suo costume di scena qualcosa andò storto e ci esplose davanti agli occhi. Se la cavò con sei mesi d'ospedale. Ma un anno dopo era di nuovo in pista perché la gente del circo è così».



LA T-SHIRT PER OGNI OCCASIONE

SCOPRI TUTTI GLI ARTICOLI PERSONALIZZABILI SU GLASAPROMOTION.COM



EVENTI SAGRE SCUOLE ASSOCIAZIONI FESTE AZIENDALI
SE NON SAI COME FARLO TI AIUTIAMO NOI